



## Camuni (Lorenzo Rosoli)

La gente camuna li aveva battezzati «pitoti», quei graffiti antropomorfi che da tempo immemore affollavano, silenti, i fianchi rocciosi della valle. «Pitoti»: cioè «bambini un po' tonti», grulli, non del tutto «arrivati». Ebbene: è merito loro – e di chi, in questi ultimi decenni, cerca di restituir loro la voce e il pensiero – se un arco temporale plurimillenario che finora consideravamo preistoria sta invece divenendo storia.

È merito loro e dell'intero, straordinario patrimonio d'arte rupestre riportato alla luce nell'ultimo secolo in terra camuna – oggi si parla di 350 mila immagini incise su almeno duemila superfici istoriate fra l'Epipaleolitico e l'età moderna – ma anche di quegli studiosi che hanno saputo vedere nell'arte rupestre una «scrittura prima della scrittura», se l'Europa ora dispone di un archivio «profondo» diecimila anni che le permette di comprendere le fasi sorgive, i mutamenti remoti, le eredità che hanno fondato e fecondato l'evoluzione della sua civiltà nei suoi molteplici aspetti – le strutture sociali e politiche, l'economia, il senso estetico, il sentimento religioso...

Risalire la Valcamonica e visitare gli otto parchi che attualmente custodiscono, e solo in parte, il suo (inesaurito) patrimonio rupestre, prima d'essere uno spostamento geografico è un affascinante viaggio nel tempo.

Questo 2009 offre pretesti ulteriori alla visita la trama d'iniziative (si veda [www.vallecamoniacultura.it/1909-2009](http://www.vallecamoniacultura.it/1909-2009)) organizzate in valle per celebrare due anniversari: il centenario della prima segnalazione delle incisioni – era il 1909 quando il geologo e alpinista bresciano Gualtiero Laeng segnalò al Touring club italiano i due «Massi di Cemmo»; e i trent'anni (1979) dell'inserimento da parte dell'Unesco dell'arte rupestre camuna nella lista dei «Patrimoni dell'umanità».

Era la prima volta per l'Italia. E la prima per un sito di arte rupestre. Vi è in realtà un terzo «compleanno», che non è «tondo» come gli altri, ma non meno significativo: i 45 anni di vita del Centro camuno studi preistorici (Ccsp), fondato e ancor oggi diretto dall'archeologo Emmanuel Anati. Proprio in questo 2009, alla fine di aprile, è stata inaugurata a Capo di Ponte la nuova sede del Ccsp.

Questo organismo è l'«epicentro» di quel modo nuovo di concepire e realizzare la ricerca archeologica che ha fatto scuola a livello internazionale. Se i «pitoti» e il loro mondo stanno uscendo dal loro silenzio – o, meglio, se noi non siamo più sordi alle loro voci – è grazie al movimento intellettuale innescato con la «missione Anati» a partire dalla seconda metà degli anni '50.

Dalla prima segnalazione di Laeng ad oggi, i «pitoti» e l'intero popolo dei graffiti – uomini oranti e guerrieri, spiriti e divinità, animali reali o totemici, armi, aratri e carri, fi-

no ai simboli, ideogrammi e mappe topografiche – ne hanno viste di tutti i colori. Comprese le guerre mondiali e l'arrivo alla fine degli anni '30 dell'archeologo tedesco Franz Altheim «sponsorizzato» da Himmler per cercare conferme alle teorie sulla «razza ariana».

Altri nomi meritano di essere ricordati – come quelli di Laeng, di Giuseppe Bonafini, Raffaello Battaglia, Giovanni Marro, Emanuele Süss, Giovan Battista Belotti; non solo scienziati, ma anche semplici cultori, appassionati e pubblici amministratori, alla cui sensibilità e preveggenza si deve l'approdo delle incisioni camune fra i «Patrimoni dell'umanità», assieme alla nascita del Ccsp e dei parchi – a partire dal primo, il «Parco nazionale delle incisioni rupestri di Naquane», a Capo di Ponte, istituito a metà anni '50. Scigni di memoria, giacimenti di futuro per un'Europa che vuole dare al proprio umanesimo radici non effimere.

Avvenire, 31 maggio 2009

## Gli ometti preistorici

*«Quando nel 1979 la Valcamonica venne riconosciuta dall'Unesco Patrimonio dell'umanità, quella scelta fece scandalo. Era la prima volta al mondo per un sito d'arte rupestre. E la prima in assoluto per l'Italia. Ma come? I graffiti camuni prima dell'Ultima Cena di Leonardo, di Venezia, dei monumenti di Roma e Firenze?».*

Emmanuel Anati ricorda bene quanto accaduto trent'anni fa. L'archeologo che ha rivoluzionato – partendo proprio dalla valle alpina – il modo di concepire e studiare l'arte rupestre, in realtà non ama gli anniversari.

*«Ma così funziona la società d'oggi: non sai che fare? Ti dai alle commemorazioni. Anche se quel che celebri non è mai esistito. Come questa storia del centenario della scoperta delle iscrizioni camune».*

### Anati, che cosa accadde fra gli anni '50 e '60?

*«L'archeologia preistorica dell'epoca – ma purtroppo quella fase non è ancora esaurita – era una disciplina descrittiva. Nel 1960 pubblicai in Francia **La civilisation du Val Camonica**, che poi uscì in America, in Inghilterra e in lingue strane come l'olandese e solo nel 1964 in Italia. Uscire prima all'estero fu la sua fortuna. Impedì che il nostro establishment soffocasse la nuova tendenza dell'archeologia».*

### In che cosa consisteva?

*«Nel cercare di dare un senso, decifrare, capire, i messaggi contenuti nelle iscrizioni rupestri, fino ad entrare nella mente dei loro autori. L'arte preistorica, contrariamente a quel che si pensava, è un'arte profondamente concettuale. Che vuole trasmettere dei messaggi. Il compito dell'archeologo, dunque, non è più quello di descrivere o di pubblicare belle fotografie. L'arte rupestre è una scrittura prima della scrittura. La Valcamonica ha avuto il privilegio di essere la testa di ponte di un movimento intellettuale per un nuovo tipo di ricerca archeologica oggi diffusa nel mondo intero».*

Proprio così, d'altronde, sta scritto su brochure e depliant delle iniziative che costellano questo 2009 camuno...

*«Quella fatta nel 1909 da Gualtiero Laeng non fu la scoperta ma la prima segnalazione. Al Touring club italiano. Cosa diversa è il ritrovamento di un reperto. E cosa diversa ancora è la scoperta dell'arte rupestre: che sta avvenendo solo ora, grazie alla sua lettura e decrittazione».*

Qui ci avviciniamo al cuore della sfida raccolta da Anati oltre cinquant'anni fa, quando arrivò per la prima volta in Valcamonica – giovane archeologo formatosi fra Gerusalemme e la Sorbona, Harvard e Oxford – con una «missione» di ricerca. Una sfida che Anati – sposato, due figli; nato nel 1930 a Firenze da una famiglia di ebrei; escluso dagli studi superiori a causa delle leggi razziali; poi una vita fra le aule d'università, le Alpi bresciane, il sito di Har Karkom nel deserto del Negev e altri luoghi di ricerca – racconta accogliendoci nella nuova sede del Centro camuno studi preistorici (Ccsp) da lui fondato nel 1964 a Capo di Ponte. Ancor oggi lo dirige:

*«Ma spero per poco, perché ho voglia di essere libero, di girare per il mondo. Ho quasi ottant'anni e questo è il mestiere più bello che ci sia...».*

Intanto il Ccsp ha giocato un ruolo chiave perché la terra camuna divenisse «il principale centro d'arte rupestre d'Europa, la maggior scuola di formazione all'archeologia e un luogo d'incontro per studiosi di tutto il mondo».

### **A chi erano indirizzati i messaggi graffiti?**

*«A volte a esseri umani, altre volte a divinità o a spiriti ancestrali. A volte i messaggi servivano per commemorare o esaltare eventi o momenti della vita delle persone e delle comunità; a volte erano come "lavagne di scuola", per istruire i giovani iniziandi ai miti e alle tradizioni tribali. Nel repertorio delle incisioni troviamo una pluralità di messaggi, di stili, di 'generi', come nella letteratura di oggi».*

### **Quali prospettive apre questo nuovo approccio?**

*«Ora stiamo entrando nella fase decisiva della decrittazione. La conseguenza? Se la storia dell'umanità è quella dei periodi in cui si hanno informazioni scritte, ebbene: la nostra storia non è più di 5000 anni, ma di 50.000. Perché con la Valcamonica copriamo gli ultimi diecimila anni, ma con altri siti d'arte rupestre – in Australia e in Africa soprattutto – arriviamo a 50 mila anni e oltre. È una rivoluzione: ciò che fino a ieri consideravamo preistoria, ora sta diventando storia».*

### **Quando iniziaste il vostro lavoro in valle?**

*«Nel 1956. Quando arrivai, si conoscevano due-tremila incisioni; ora siamo a oltre trecentomila. Nel '56 si pensava fossero galliche, celtiche, persino liguri, comunque di popoli degli ultimi due o tre secoli avanti Cristo. Oggi possiamo parlare di una civiltà camuna, con incisioni che risalgono fino a diecimila anni a.C. e che persistono fino alla conquista romana e poi – ma con tutt'altre finalità e caratteristiche – fino al Medioevo e all'età moderna. In diecimila anni la civiltà camuna è cambiata costantemente. Così ci narrano le iscrizioni, nelle quali non troviamo solo l'evoluzione degli aspetti di cultura materiale ma anche le ideologie, il pensiero, la spiritualità... Dal culto solare del Neolitico all'affascinante, profondissima concezione cosmologica del Calcolitico fino all'olimpico alpino e al politeismo dell'Età del ferro... La Valcamonica non era un mondo*

*chiuso. Ha accolto e rielaborato con molta inventiva forti influenze esterne; si pensi ai movimenti religiosi che si diffondono a livello euroasiatico nel Neolitico e nel Calcolitico».*

### **L'arte rupestre può dirci qualcosa anche dell'uomo di sempre, della sua natura più profonda?**

*«Se assumiamo uno sguardo globale – confrontando i reperti camuni con quelli di altri luoghi del mondo – apprendiamo cose importanti sul sistema cognitivo e sul pensiero religioso. In un libro sulle origini della religione che ho da poco finito di scrivere, spiego come numerosi elementi propri della religiosità moderna siano presenti già dall'inizio della comparsa dell'homo sapiens. Cioè almeno da 40 mila anni. Molti pensano invece che la religione sorga più recentemente, con le società urbane e letterate. L'uomo è un essere curioso che ha bisogno di spiegarsi il perché e il come. Cercare la genesi, scoprire le origini è la sua 'malattia'. Con le nostre scoperte archeologiche, in realtà è come se portassimo alla luce qualcosa che sta dentro di noi».*

### **I Camuni. [societaperazioni.com](http://societaperazioni.com)**

I Camuni erano gli antichi abitanti della Valcamonica, vallata delle Alpi Retiche meridionali all'interno dell'attuale provincia di Brescia. Per molti millenni la Valle Camonica rimase coperta da un ghiacciaio imponente, che faceva parte della calotta più ampia che in varie riprese, negli ultimi due milioni di anni, ha interessato il sistema alpino.

Piccole pietre, ghiaia, sabbia, macigni di varie dimensioni, sotto la forte pressione del ghiacciaio in movimento, hanno abraso e levigato le rocce sottostanti (la cui formazione risale ai remoti tempi del Periodo Permiano, quando stava ancora sotto il mare, circa 280-225 milioni di anni fa) per mezzo di grossi accumuli di detriti, che prendono il nome di Arenarie Permiane.

Quando i ghiacciai si ritirarono, circa 12.000 anni fa, rimasero esposte le superfici rocciose dall'aspetto levigato, paragonabili a enormi lavagne naturali: così certamente apparvero ai camuni che, stanziatisi nella Valle, iniziarono ad incidere sui massi episodi della vita quotidiana.

Alla cultura dei camuni è attribuito il più importante ciclo di incisioni rupestri dell'intero arco alpino, che si sviluppa in particolare in due aree della valle: a Luine (Boario Terme), sede delle più antiche raffigurazioni di stile naturalistico, databili ancora al Paleolitico, e a Capo di Ponte, dove è stato creato il Parco nazionale delle Incisioni rupestri.

Rari rinvenimenti dell'arte rupestre dei camuni più antica, databili al V-IV millennio a.C., rappresentano perlopiù figure umane stilizzate; rinvenimenti successivi, risalenti all'incirca all'età del Rame (III millennio a.C.), sono caratterizzati da ampie composizioni monumentali realizzate su massi, e raffigurano armi, aratri, carri trainati da buoi, la cui ordinata chiarezza sembrerebbe riflettere una nuova organizzazione della società camuna in senso patriarcale.

In seguito, nell'età del Bronzo, appaiono le prime scene di tipo narrativo, quelle che caratterizzeranno la produzione figurativa dell'età del Ferro (VIII-I secolo a.C.), a cui risale la maggior parte delle incisioni rupestri della valle, improntate a uno stile naturalistico, che riproducono con notevole frequenza realistiche scene di caccia, di guerra, del lavoro dei campi, ma anche attività artigianali, scene di culto, così come gruppi di abitazioni riunite in villaggi. Nel 1979 le incisioni rupestri della Valcamonica sono state dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.